

Note spirituali - La Fortezza

Si completa la serie di note dedicate alle virtù

Come ultimo tatuaggio spirituale vi suggerisco una bella "croce". Essa infatti è il segno della potenza, della gloria, della forza del nostro Dio e Signore. La fortezza, l'ultima della quattro virtù cardinali, è quella che ci permette di vivere due cose importanti che vi dico con le parole di San Giovanni Apostolo: "Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno" (1 Gv 2, 14). Gesù è il "giovane" (33 anni aveva!) che con la fortezza dello Spirito Santo è riuscito a vincere sempre il maligno, la tentazione anche sulla croce. Ci ricordiamo? "Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!" (Mc 15,31). La fortezza ci permette di vivere ogni giorno la parola del Signore, anche se questo ci pone contro la mentalità del mondo, ci fa andare controcorrente.

Ditemi voi.... Una persona che risponde al male con il male, che è istintiva, che si lascia vincere dalle passioni, condizionare dagli eventi, suggestionare dalle situazioni, cambiare dalle amicizie non sane è una persona debole o forte? Purtroppo è debole! La persona forte, invece, è la persona decisa, che non si lascia intimorire, che sa governare se stessa, è sempre lucida per poter fare la scelta giusta, per dare una risposta illuminante, non è una canna sbattuta ogni giorno da un vento diverso, ma è tanto forte da lasciarsi crocifig-

gere per non lasciarsi vincere dal male, commettendolo, o da un'altra mentalità rinnegando la fede.

Capiamo, allora, che dobbiamo crescere in questa virtù perché le tentazioni sono davvero tante. Questo è possibile con una vita di preghiera: "Pregate per non cadere in tentazione", pregate perché nel momento della prova non siate deboli, pregate perché la fortezza della Spirito Santo sia forte in voi in modo da opporvi alla più seducente delle tentazioni.

Perché dobbiamo divenire forti? La fortezza, come le altre virtù, è un dono del Signore da chiedere nella preghiera. E come ogni dono del Signore è finalizzato ad aiutare i fratelli e le sorelle. Infatti: "Il più forte sostenga il più debole". Oggi forse è proprio questo che manca al cristianesimo: l'aver cristiani forti che prendano per mano quelli più deboli e li aiutino a vincere le loro tentazioni, li aiutino a vivere ogni parola del Signore. Se siamo tutti deboli, come vinceremo il maligno? "Un cieco non può guidare un altro cieco, perché cadranno tutti e due in un fosso!" Un debole nella fede non può sostenere un altro debole, perché finiranno tutti e due schiavi del peccato!

La fortezza dello Spirito Santo è quella forza fisica, umana, spirituale, morale, mentale, messa al servizio del bene e mai del male.

Cari amici, in conclusione, con la virtù della giustizia conosciamo le leggi del Signore, la sua volontà. Con la virtù della fortezza abbiamo il coraggio, la determinazione, la forza per vivere le leggi del Signore e la sua volontà conosciuta. Con la virtù della prudenza faremo soltanto il bene che è gradito a Dio. E con la virtù della temperanza eviteremo di divenire schiavi delle cose di questo mondo, ma le useremo saggiamente e vivremo veramente liberi, della libertà dei figli di Dio.

Sac. Antonio Severino

Come il Padre ha mandato me

Il Padre ha mandato Cristo Gesù con una missione ben definita: portare a compimento ogni Parola del Padre, attestare la sua origine divina con segni e prodigi, chiamare ogni uomo alla fede nella sua Persona, portare a compimento la redenzione dell'uomo, attraverso il suo sacrificio sulla croce. Sappiamo che Gesù ha obbedito al Padre suo in tutto. Sigilla la sua vita, attestando sulla croce che nulla più resta da compiere. Da realizzare rimane solo il mistero della sua risurrezione, dell'ascensione e del suo innalzamento a Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Chi separa Gesù dal Padre, non possiede né Gesù e né il Padre, perché Gesù e il Padre sono una cosa sola, eternamente indivisibili. L'invenzione dell'unico Dio è più nociva che la peste, più dannosa che la lebbra, più velenosa per la fede che un morso di cobra. Separare Cristo Gesù dal Padre, è adorare un falso Padre e anche un falso Gesù.

Gli apostoli non vengono mandati dal Padre nel mondo. Sono mandati invece da Gesù. Come non si può separare Cristo Gesù dal Padre, così non si può separare Gesù dagli Apostoli. Gesù e gli Apostoli sono una cosa sola. Un Apostolo, un ministro della Parola, o anche un battezzato che dovesse professare la teoria del Dio unico, non solo pecca contro Cristo, che è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, pecca anche contro la sua verità. Lui esiste solo da Cristo, può vivere solo in Cristo, può operare solo con Cristo e per Cristo, nello Spirito Santo che è perennemente dono di Cristo Signore. Eliminato Cristo, la sua missione è vana, il suo

apostolato inutile, il suo lavoro nella vigna del Signore è senza alcun frutto né di salvezza e né di redenzione. Si incammina lui su una via di perdizione eterna e trascina dietro di sé un numero infinito di uomini. Molti si sarebbero salvati se lui non si fosse separato da Cristo, abbandonandosi all'idolatria e all'immoralità.

Cristo Gesù è il cuore del Padre, deve essere il cuore del discepolo. Per il cuore del discepolo deve divenire cuore di ogni altro uomo. Se il discepolo non è cuore di Cristo, quanti dipendono da Lui mai saranno cuore di Cristo e mai potranno amare con il cuore di Cristo, pensare con i suoi pensieri, volere con la sua volontà, camminare con il suo Spirito Santo, avere la Madre sua come sua vera Madre. Neanche le promesse di Cristo potranno compiersi per lui. Senza Cristo, cade anche tutto l'edificio della Chiesa e dei suoi sacramenti. Anche la missione evangelizzatrice svanisce. Si diviene uomini con gli uomini. Si va dagli uomini con la parola degli uomini per parlare da uomini con uomini. Tolto Cristo dal mistero della fede, tutto il suo mistero viene tolto. Nulla più rimane. È Cristo che ha chiamato gli Apostoli. È Lui che li ha mandati nel mondo. È Lui che li ha colmati di ogni potere divino e di Spirito Santo. Senza Cristo, l'apostolo è un fantasma visibile, perché la sua realtà o è Cristo o è senza alcuna realtà. Madre di Dio, fa' che nessun cristiano si separi mai da Gesù Signore per seguire idoli vani, che non danno alcuna salvezza.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA DIFFERENZA CRISTIANA APPORTATRICE DI VERITÀ

Riflessioni a partire dalla Lectio divina di S.S. Francesco alla Pontificia Università Lateranense (26.3.2019)

Papa Francesco, presentando il passo del profeta Daniele (Dn 3, 25. 34-43), così si rivolge ai docenti ed agli alunni della Pontificia Università Lateranense: «Questo testo contiene la preghiera di tre giovani figli di Israele: Anania, Azaria e Misaele, gettati in una grande fornace ardente dal re babilonese Nabucodonosor, perché si sono rifiutati di adorare la sua statua d'oro. La loro convinta determinazione ad essere fedeli a Dio e a custodire la loro libertà li espone di fatto al martirio». Dio interviene per impedire che le fiamme possano fare loro del male: essi infatti «passano in mezzo al fuoco come se nella fornace "soffiasse un vento pieno di rugiada" (Dn 3,50); sono accompagnati da un angelo – uno che "nell'aspetto è simile a un figlio di dèi" (Dn 3,92) – e si mettono a lodare e a pregare Dio».

Il Santo Padre sottolinea l'attualità di questo brano nel momento in cui nasce: «Secondo molti studiosi, la data di composizione del libro di Daniele va collocata nel tempo della persecuzione del re seleucide Antioco Epifane, prima della morte di costui, avvenuta nel 164 a.C. Siccome le vicende di Daniele e dei suoi tre giovani compagni avvengono nel VI secolo a.C., durante l'esilio in Babilonia, comprendiamo qual è la logica di questo libro biblico: per affrontare con coraggio le persecuzioni subite nel presente, Israele ricorda l'esempio di personaggi illustri del passato (Daniele, i tre giovani, la giovane Susanna al cap.13), che hanno vissuto la fedeltà a Dio e alla sua Torah».

Evidenzia poi la perenne attualità della parola di Dio e la sua sorprendente novità: «Ascoltare la Scrittura a partire dalla realtà dell'oggi dischiude e comunica ulteriori significati, che in essa sono contenuti». A

partire da questo dato, Francesco dona un preciso messaggio ai suoi ascoltatori: si può «essere avvolti dalle fiamme e rimanere incolumi: lo si può con l'aiuto del Signore Gesù, il Figlio di Dio, e della brezza dello Spirito Santo».

Le fiamme di cui parla sono "il pensiero unico", "l'individualismo comodo e avaro" che segnano la nostra cultura. In questo contesto, i cristiani sono chiamati a rafforzare la certezza che si può camminare «incolumi grazie al radicamento in Gesù e nel suo Vangelo, reso attuale dalla potenza dello Spirito Santo», a "ricordare le radici" e "la memoria di un popolo", "che è come la linfa" che "fa crescere e fiorire l'albero", per vivere e testimoniare la loro fedeltà al Vangelo.

Lo studio della teologia punta proprio a questo: «L'adesione al Vangelo e l'accoglienza del ricco patrimonio della Tradizione ecclesiale, a tutti i livelli» vogliono prima di tutto dare «un punto di vista libero, autentico, fedele al reale, direi "sano", rispetto a questo nostro tempo», aiutando non ad isolarsi dal contesto, ma «ad abitarlo con consapevolezza critica e capacità di discernimento», in vista di quell'azione propria del cristiano come contributo «alla vita culturale e sociale del mondo».

È qui la forza travolgente del Vangelo che apre alla "mistica del noi", al «primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera». Ci aiuti la Vergine Maria a proporre la «differenza cristiana apportatrice di novità» vivendo ed annunciando la Parola nella fedeltà piena allo Spirito ed alla Chiesa.

Sac. Gesualdo De Luca

IL GIORNO
DEL Signore

Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!
(DOMENICA IN ALBIS – ANNO C)

Noi non possiamo tacere (At 4,8-24a)

Ogni uomo è obbligato ad essere testimone di ogni evento storico. Nessuno potrà obbligarlo a tacere ciò che ha visto e ascoltato. Nessuno può costringere alla falsa testimonianza. Per la verità storica un uomo deve essere pronto anche al martirio. Gli Apostoli hanno visto Gesù, il Crocifisso, che è il Risorto, il Vivente. Non possono tacere questa verità. Neanche possono attestare il falso. È comandamento della Legge del Signore. Dinanzi al comandamento c'è solo l'obbedienza. Essi hanno anche ascoltato le Parole di Gesù. Non possono dirne altre. Quello che Gesù ha detto, loro diranno. Quanto Gesù non ha detto, essi non diranno. Si tratta di obbedienza non a Gesù, ma alla verità storica e quindi la loro verità cade nell'obbligo dell'ottavo comandamento. Per questo essi non possono tacere. La testimonianza non è obbligo cristologico, ma altamente teologico e per questo il sinodico non può chiedere la disobbedienza a Dio.

E voi partecipate della pienezza di lui (Col 2,8-15)

San Paolo annunzia ai Colossesi che in Cristo, Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità. Annunzia anche che ogni discepolo di Gesù, essendo vero corpo di Cristo, partecipa della pienezza di Lui. La partecipazione è realtà visibile e non solo invisibile. Di questa partecipazione devono vedersi i frutti. Se un albero viene innestato in Cristo o Cristo viene innestato sull'albero del cristiano, questa realtà nuova necessariamente dovrà produrre frutti nuovi. Il mistero di Cristo in noi non è solo invisibile, necessariamente

dovrà essere visibile. La visibilità del mistero sono i frutti che esso produce. Poiché la prima opera della partecipazione della pienezza di Cristo, è la morte al peccato, il discepolo di Gesù non potrà più conoscere il peccato nel suo corpo. Se lo conosce attesta che è senza la pienezza di Cristo. Pienezza di Cristo è lo Spirito Santo. Il cristiano dovrà produrre i frutti dello Spirito.

Ricevete lo Spirito Santo (Gv 20,19-31)

Il Padre tutto opera per Cristo, nello Spirito Santo. Gesù tutto compie dal Padre nello Spirito Santo. Anche il discepolo di Gesù potrà operare ogni cosa solo se è in Cristo e nello Spirito Santo. In Cristo e nello Spirito si è per sacramento. Rimanendo sempre in Cristo e nello Spirito, si possono compiere le opere di Dio. Quali sono le opere che l'apostolo è chiamato a fare? La stessa che è stata di Gesù Signore, senza alcuna differenza. Una è la missione e una è l'opera. Come Gesù l'ha compiuta, così la dovrà compiere ogni apostolo, senza apportare alcuna modifica o variazione, ad iniziare dal perdono dei peccati. L'opera dell'apostolo del Signore è tutta finalizzata a creare il regno di Dio, creando e formando gli uomini, rigenerandoli come nuove creature e nutrendoli di Cristo, Pane di Parola e Pane Eucaristico. L'apostolo non potrà dedicarsi a nessun'altra missione, neanche a quella della carità materiale. Di questa carità si occuperanno quanti non sono apostoli del Signore. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. L'apostolo deve rimanere apostolo in eterno.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno